



## UN LIBRO CONTRO IL REVISIONISMO DI DE FELICE

MICHELE PISTILLO

FASCISMO  
ANTIFASCISMO  
RESISTENZAINTRODUZIONE  
DI LUCIANO CANFORAPIERO LACAITA EDITORE,  
RE, PAG. 163, L. 15.000

Proseguendo in un itinerario storiografico, avviato da una trentina d'anni, rivolto alla ricerca e all'approfondimento delle problematiche politiche del Novecento italiano, Michele Pistillo, non poteva non incrociarsi – e scontrarsi – con la cosiddetta "strategia della revisione", e con il più autorevole dei suoi fautori: Renzo De Felice. La cui opera – in particolare il volume postumo, dedicato alla Repubblica sociale e alla lotta partigiana, e la nota intervista "Rosso e Nero" – è assunta come punto di riferimento per una messa a punto delle molte contraddizioni in cui è incorso il biografo di Mussolini.

Nel volume di recente pubblicazione – "Fascismo-Antifascismo-Resistenza", sottotitolo: Mussolini-Gramsci, "La guerra civile 1943-1945 di Renzo De Felice", Pistillo esprime motivate riserve (come già hanno fatto altri storici contemporanei) ed aggiunge che quella di De Felice si presenta come "una vera e propria presbiopia storiografica", in conseguenza della quale la polemica

## di Gianni Giadresco

politica ha preso la mano allo storico.

"In questo modo – scrive Pistillo – il contributo certamente grande e inestimabile, che lo storico reatino ha dato alla conoscenza del fascismo, soprattutto attraverso la monumentale documentazione prodotta, è, in parte, inficiato e reso dal punto di vista storiografico, discutibile, non sempre condivisibile".

Giacché è accaduto, negli ultimi anni, che di fronte alle molte critiche e alle motivate polemiche sollevate dalla sua opera, De Felice replicasse con una difesa "ideologica", quasi fosse vittima di una sorta di "persecuzione resistenziale", occorre precisare che la collocazione, decisamente antifascista, di Pistillo, non fa velo alla obiettività dello storico Pistillo, il quale affida il suo meditato giudizio a una documentazione tanto meticolosa, quanto opportuna, certamente inoppugnabile, contrapposta alle ricomposizioni parziali, alle contraddizioni, alle lacune, persino alle provocazioni, rilevate nell'opera defeliciana.

Del resto, questa caratteristica del metodo seguito da Pistillo, viene messa in giusta evidenza dal prefatore – Luciano Canfora – in un bel saggio introduttivo (La Resistenza nella bufera della storiografia), volto contro il discredito col quale si è tentato di infangare la lotta di

liberazione, da almeno un decennio a questa parte, particolarmente dopo l'avvenuto scioglimento del Pci.

"Il problema – scrive Canfora – era di scardinare il partito comunista, scancellarlo dalla realtà politica italiana, giacché solo così sarebbe decollata (ma ancora non vede la luce) la seconda Repubblica, finalmente non più fondata sull'antifascismo, ma sull'anticomunismo".

Quanto al libro di Pistillo, Canfora aggiunge: "Il criterio ispiratore (...) non è quello della contrapposizione di principio ma della verifica dei fatti, documenti, testimonianze. Che resta il migliore modo di 'rivedere' il racconto storiografico tradizionale".

Come si evince dal titolo, il volume di Pistillo – pubblicato dall'editore Piero Lacaita, in una collana che presenta il piacevole aspetto dei libri antichi –, si articola in due parti. La prima, costituita da un ampio saggio su Mussolini e Gramsci. La seconda, interamente rivolta alla valutazione di quella parte della biografia del duce che ha segnato l'ultima fatica dello storico reatino, scomparso prima del compimento della sua opera.

Quanto al primo tema – portato a galla come conseguenza del cosiddetto "slogonamento" dei neo-fascisti, e come necessità della destra italiana di darsi una nuova identità culturale,

pretendendo rispettabili nel patrimonio della cultura nazionale, tra le quali Gramsci –, Pistillo, non si limita a denunciare l'evidente strumentalismo dell'operazione politica compiuta nel momento del trapasso, dall'ex Msi di Almirante, all'attuale alleanza Nazionale di Fini. Egli risale lontano nel tempo, quando Gramsci era, giovanissimo, ai primi anni dell'impegno socialista, mentre Mussolini, affermato direttore dell'Avanti!, si faceva propugnatore di un socialismo liberatorio, anarchico, sindacalista. Ciononostante, i due, "avevano origini, percorsi ed approdi totalmente diversi, fino alla contrapposizione più totale e irriducibile". Come, appunto, ha dimostrato la crudele persecuzione, fino alla morte, del fascismo contro Gramsci.

"Gramsci è antifascista – conclude, su questa parte, Pistillo – non solo perché è oppositore che non si piega a Mussolini, ma perché lavora, lotta, pensa, per una società profondamente diversa che confligge radicalmente con quella voluta dal fascismo in Italia".

La seconda parte del volume, come si è detto, è tutta rivolta a contestare il quadro defeliciano dell'Italia post 8 settembre 1943: il disconoscimento della guerra di liberazione come guerra di popolo, la cancellazione dell'eroica resistenza degli ufficiali e dei soldati italiani (da Porta S. Paolo, a Cefalonia, alla deportazione in Germania), in sostanza il



rifiuto di quella che De Felice definisce "vulgata resistenziale", per giungere a negare alla Resistenza il valore "fondante" della nostra Repubblica.

In questa parte, Pistillo, porta un arricchimento al grande patrimonio storiografico esistente intorno al tema Resistenza. Ma la più autorevole e migliore replica a De Felice, viene da una frase, spazientita, di Norberto Bobbio (riportata a pag. 78), la cui statura morale è al di sopra di ogni sospetto: "Possibile che sia tanto difficile far capire una cosa così chiara, così vera: che c'è stato il nazismo, che c'è stato il fascismo, che entrambi sono stati sconfitti il 25 aprile, anche con la partecipazione dell'Italia, seppure all'ultimo momento, col sacrificio di tanti partigiani uccisi". E che alla sconfitta del nazi-fascismo - è sempre Bobbio a ricordarlo - "hanno contribuito in modo decisivo la battaglia di Stalingrado, da un lato, e lo sbarco in Normandia dall'altro?"

## GLI ANNI DEL BOOM

di Davide Rossi

**GIORGIO OLMOTI**

**IL BOOM 1954-1967**

**EDITORI RIUNITI  
L.15.000**

Giovanni De Luna e Diego Mormorio hanno curato la realizzazione della "Storia Fotografica della Società Italiana", un'opera in dodici agili volumi di piccolo formato che fondono insieme poche parole di commento e molte immagini sulla storia, la politica, il costume, le tradizioni del popolo italiano. La scelta è delle più felici perché se è sempre più evidente la disaffezione, soprattutto tra i giovani, verso i temi storici, sfruttare il linguaggio delle immagini diventa una strada immediata ed efficace

per mostrare, aldilà di qualunque riflessione teorica, senza mediazioni particolari, se non quella della sensibilità del fotografo, la quotidianità degli italiani, mutata sempre in stretto parallelo col mutare delle condizioni socio-economiche.

I dodici volumi ripercorrono gli ultimi cento cinquant'anni, dal 1848, anno in cui i primi dagherotipi coglievano i pochi momenti di riposo nell'impetuoso procedere delle intense giornate risorgimentali, fino all'oggi, con l'ultimo volume dedicato a "L'Italia di fine secolo. 1989-1998". La lettura e la visione dell'intera opera è interessante e consigliata, ma quella del volume frutto delle ricerche del fotografo e archivista fotografico Giorgio Olmoti lo è in particolare. Gli anni del

"Boom", questa le definizione data nel 1959 dal corrispondente londinese del "Daily Mail" per descrivere il miracolo economico che investe la penisola appartengono, seppure si tratti del recente passato, ad una nebulosa largamente sconosciuta agli stessi studenti di storia delle nostre università. Lo sviluppo impetuoso che porta a passare da trecentomila automobili in circolazione nel 1954 a quasi cinque milioni dieci anni dopo non è uno sviluppo lineare e senza contrasti, ma il frutto di spinte positive, contraddizioni, battaglie democratiche. Le foto scelte da Olmoti ci restituiscono questa realtà complessa e non univoca. Il volume, diviso in sette parti (il lavoro - la politica - la società - per strada - nuove abitudini - culto, fede e tradizione - cultura, sport e spettacolo) attraversa il paesaggio dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta mostrando pieghe e risvolti di una società che si trasforma.

## «NEZELÀ», UNA STORIA AFRICANA

La guerra, nel Corno d'Africa, è ripresa, pur se nell'indifferenza generale. Etiopia e Somalia sono tornati a spararsi addosso, ad uccidersi, mentre le popolazioni di entrambe le parti soffrono la fame, la sete, la povertà. Anche di guerra, oltre che di dolore, di morte, ma mai di rassegnazione, parla «Nezelà», l'ultimo romanzo della scrittrice milanese Michela Dazzi,

entrando nel vivo delle ragioni e delle angosce di un conflitto antico e sanguinoso almeno quanto lo è stata, nel Corno d'Africa, l'occupazione italiana che, iniziata in epoca tardo risorgimentale, ha conosciuto le sue pagine più ignominiose durante la conquista e l'impero fascista. Come può un'opera di fantasia, un romanzo, entrare nel vivo della storia,

in particolare di una storia d'Africa, così lontana a noi eppure così vicina? Un romanzo complicato quanto delicato, quello della Dazzi, che tocca le corde della poesie, ma parla anche di vite reali e dolorosamente vissute. «Nezelà», da quando è uscito nelle librerie e grazie ai venditori di strada (pubblicato dalla **Berti editrice**, è infatti un libro «Terre di mezzo», la

casa editrice che pubblica l'omonimo giornale venduto dagli immigrati), è diventato una specie di caso editoriale: con poca pubblicità e poche recensioni, la sua storia è passata di bocca in bocca e ha appassionato tutta la comunità eritrea di Milano, decine di altri immigrati e tutti quei «bianchi» che credono alla civiltà e alla convivenza multi-etnica. **E.C.**